



**AI SOCI DEL GRUPPO
DEL GUADO:
la quota associativa
è di lire 200.000**

PER TUTTI:
la sede di via Pasteur, 24 a Milano
è aperta ogni mercoledì sera
dalle ore 21.00 alle ore 23.00.
Contemporaneamente all'apertura
della sede risponde anche un

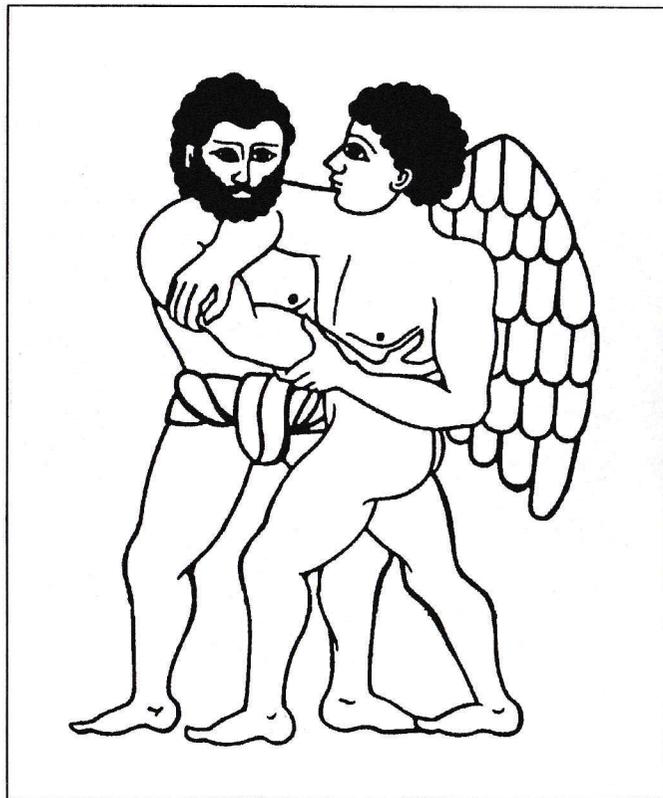
TELEFONO AMICO
al numero 022840369;
per comunicazioni urgenti
rivolgersi allo 03477345323

**AGLI AMICI
DEL BOLLETTINO:**
Il contributo minimo pr la stampa
e le spese postali è di lire 25.000
da inviare in francobolli,
oppure da versare
sul C/C numero 13597208
intestato a:
GRUPPO DEL GUADO
VIA PASTEUR, 24
20127 MILANO

Bollettino n.71 Primavera 2000



- In questo numero si scrive di:**
- pag. 3 Editoriale
 - pag. 4 Orientamenti etici
sulla condizione omosessuale
 - pag. 7 Echi di un convegno
 - pag. 20 Gratuità
 - pag. 22 Posta per il Guado
 - pag. 26 GuadoNews



E' questo l'ultimo editoriale che firmo in qualità di presidente del Guado. Il 29 gennaio si è riunita l'assemblea ordinaria dei soci del gruppo: ha eletto il nuovo consiglio e il nuovo presidente. Avendo ricoperto per tre anni l'incarico non ero più rieleggibile. Qualcuno ha brontolato e ha proposto di modificare lo statuto. La regola che impone ai presidenti di lasciare il loro incarico dopo tre mandati consecutivi è molto saggia: con essa si favorisce il ricambio e si evita l'identificazione del Guado con una persona.

Se ripenso ai tre anni passati dopo quella Lettera di un presidente che inizia il suo mandato con timore con cui ho esordito, mi accorgo che molto è cambiato nel gruppo del Guado e dentro me. Non sono cambiati però i presupposti del nostro lavoro, allora proposi: "Essere dei cristiani che, facen-

do
tesoro
della loro esperienza omosessuale, cercano di annunciare il vangelo al mondo omosessuale e, nello stesso tempo, essere degli omosessuali che, in quanto cristiani, cercano di portare all'interno della chiesa le istanze, le difficoltà, le speranze e le delusioni che le persone omosessuali incontrano nel vivere la loro esperienza di fede". E' invece cambiato il contesto in cui il gruppo lavora. E' infatti emersa, da quando non abbiamo più un sacerdote a cui fare riferimento, l'impossibilità di offrire, a quanti ci cercano, una figura autorevole con cui confrontarsi. Ci siamo così accorti che sono altre le risposte che possiamo dare agli omosessuali: in particolare possiamo offrire un'esperienza di amicizia disinteressata, quella stessa amicizia di cui parla il Catechismo (cfr. CCC 2359), di cercare una sede più vivibile è una conseguenza immediata di questa intuizione. Con il convegno "Le persone omosessuali nella chiesa: problemi, percorsi e prospettive", abbiamo poi ripreso una vecchia consuetudine (chi si ricorda gli incontri presso la Cittadella di Assisi?) e l'abbiamo integrata con una scelta di visibilità che, di sicuro, porterà i suoi frutti.

di Gianni
Geraci

ORIENTAMENTI ETICI SULLA CONDIZIONE OMOSESSUALE

Ecco, di seguito, il testo dell'articolo con cui don Giannino Piana, uno dei maggiori moralisti italiani, ha affrontato il tema 'omosessualità' sul numero di dicembre del mensile Jesus.

La riflessione della Chiesa sulla condizione omosessuale ha subito, in questi ultimi decenni, una battuta di arresto. Gli interventi del magistero, dopo la promulgazione del documento *Persona humana* del 1976, che ammetteva per la prima volta l'esistenza di un'omosessualità permanente i cui comportamenti devono essere valutati 'con cautela', sono stati sempre più improntati alla rigida difesa delle posizioni tradizionali. L'inversione di questa tendenza, che penalizza fortemente chi vive tale condizione, è strettamente dipendente dall'elaborazione di una corretta visione antropologica, e conseguentemente dalla definizione di criteri interpretativi più capaci di dare ragione della complessità delle varie situazioni umane.

La cultura odierna è contrassegnata dalla presenza, in vari ambiti, di elementi che sollecitano lo sviluppo di tale visione e l'adozione di tali criteri. Già a livello biologico risulta sempre più evidente - grazie anche alle scoperte avvenute in campo genetico - che ciò che differenzia l'uomo dalla donna è molto meno di ciò che li unisce.

D'altra parte, un'analoga constatazione è possibile fare anche a livello antropologico: le scienze psicologiche e sociali ci hanno infatti aiutato a prendere coscienza che la diversità dei modelli comportamentali tra i sessi non è dovuta prevalentemente a ragioni naturali, ma culturali, riconducibili, in ultima analisi, all'instaurarsi di rapporti di potere; o ancora che

di
**don Giannino
Piana**

'maschile' e 'femminile' vanno considerate come dimensioni costitutive dell'umano, in quanto tali presenti tanto nell'essere-uomo che nell'essere-donna, sia pure secondo modalità quantitative diverse, che danno luogo a vere e proprie differenze qualitative.

A ciò si deve aggiungere l'ampio sviluppo assunto dalle teorie relazionali, per le quali alla radice dell'umano vi è anzitutto la relazione, il cui dinamismo evolutivo è contrassegnato da complessi processi socio-culturali. Il rapporto uomo-donna costituisce senza dubbio, al riguardo, il modello fondante, anche se questo non significa che esso esaurisca in sé tutte le possibili espressioni della relazionalità.

Questo insieme di dati antropologici è ulteriormente

...dati antropologici... rivelazione ebraico cristiana

approfondito dalla rivelazione ebraico-cristiana. La centralità della relazione nella delineazione della struttura originaria dell'umano è chiaramente presente nei racconti della creazione, in particolare laddove si definisce l'uomo come 'immagine di Dio' (Gen 1,26-27). Il tema dell'immagine, che occupa un posto centrale nell'antropologia biblica, non è qui riferito anzitutto alla singola persona, ma alla realtà della relazione, che ha nel rapporto uomo-donna il suo paradigma, e che si estende tuttavia, in senso allargato a ogni altra forma di rapporto interumano.

Da tali racconti si evince, d'altra parte, che la differenza viene dopo (e non soltanto cronologicamente) l'unità e che è a quest'ultima del tutto subordinata, al punto che l'umano si presenta fin dal principio - si pensi alla figura dell'Adam collettivo - come un'unità che si esprime e si realizza in una differenza. Il Nuovo Testamento non fa che accentuare tale visione, sia attraverso l'interpretazione in chiave trinitaria della categoria dell'immagine - interpretazione che rende trasparente la priorità della relazione rispetto alle modalità secondo le quali si realizza, modalità che non sono peraltro sessuate - sia soprattutto attraverso la demitizzazione di istituti tradizionali, come il matrimonio e la famiglia (Mt 12,48-50), o la caduta

delle distinzioni, anche sessuali, dinanzi all'unità degli uomini in Cristo (Gal 3,28).

Le implicanze di tale riflessione sul terreno etico, soprattutto a riguardo dell'omosessualità, sono evidenti. Risulta infatti anzitutto chiara la necessità di superare, nella formulazione del giudizio morale, il modello 'naturalistico' per adottare un modello rela-

...adottare un modello relazionale...

zionale, che valuta anzitutto i comportamenti interpersonali in base al livello di relazionalità conseguito. E fuori dubbio che il rapporto eterosessuale rimane, sul piano oggettivo e non solo per ragioni di prevalenza quantitativa, l'esperienza più alta; come è fuori dubbio che la relazione omosessuale è contrassegnata da limiti intrinseci, quali l'assenza della fecondità procreativa e la maggiore propensione al narcisismo. Questo non significa tuttavia che si debba a priori negare a quest'ultima relazione la possibilità dello sviluppo di una vera reciprocità, talvolta soggettivamente maggiore di quella che ha luogo in alcune forme di rapporto uomo-donna. Significa invece che la preoccupazione fondamentale deve essere quella di rispettare l'identità di ciascuno per favorire la crescita di personalità mature, che sappiano vivere la sessualità come linguaggio capace di interpretare pienamente il senso delle relazioni umane.

ECHI DI UN CONVEGNO

Come molti di voi sanno, lo scorso 23 ottobre, si è svolto a Milano un convegno dedicato al tema:

Le persone omosessuali nella chiesa: problemi, percorsi, prospettive. In attesa degli atti, che intendiamo pubblicare al più presto, vi proponiamo alcuni articoli che, nei mesi scorsi, ne hanno parlato

*Gli omosessuali nella chiesa fanno problema*¹

Il 23 ottobre scorso si è tenuto a Milano un convegno dal titolo *Gli omosessuali nella Chiesa, problemi, percorsi, prospettive* organizzato dal 'Coordinamento dei gruppi di omosessuali cristiani in Italia', in collaborazione con 'Noi siamo Chiesa', AGEDO (associazione genitori di omosessuali) e 'Rete evangelica Fede e omosessualità'.

Quest'incontro è stato un evento importante: innanzitutto per persone che vivono la loro condizione spesso in situazioni di marginalità o di anonimato, come momento per dirsi, per incontrarsi e per condividere il loro essere persone credenti con tanti altri/e persone credenti; secondariamente - ma i due punti potrebbero essere reciprocamente trasversali e quindi stare bene insieme - come esperienza vera, cioè autentica e concreta, di una chiesa debole, fragile, sorella e fraterna, una chiesa a misura delle persone che la percorrono e che perciò la formano, la fanno essere.

Un'esperienza molto particolare quindi, e 'forte', in un momento in cui a volte si rischia di ritrovarsi soli, di frammentarsi in tanti gruppi e gruppetti che pur nelle loro particolari identità non sanno più 'osare guardare in alto' insieme, con tutti quelli e quelle che a partire dalla loro differenza (e ci scopriamo tutti diversi se siamo consapevoli di essere parziali e in relazione) cercano e sperano una chiesa diversa, forte di questa debolezza e di questa tenera fragilità.

¹ Chiara Giacometti, Gli omosessuali nella chiesa fanno problema, "Tempi di fraternità" 10 (dicembre 1999), pp. 16-18

L'incontro si è sviluppato su tre interventi (problemi e percorsi) e con una tavola rotonda finale (prospettive). Giannino Piana, teologo moralista, ha sottolineato il cammino a ritroso del magistero in questi anni. Nel documento più interessante infatti, *Persona humana*, risalente al 1976, c'è il riconoscimento dell'omosessualità permanente e del comportamento omosessuale. La Bibbia si rivela invece assai più ricca dal punto di vista antropologico ed etico. A partire dunque dal riferimento biblico, con il contributo degli studi antropologici e delle scienze umane, Piana ha sviluppato due livelli di discorso. Il primo in cui, partendo dalle scienze umane, si riconosce la relatività del dimorfismo sessuale (fenomeno per cui in una specie i due sessi differiscono per qualche particolare carattere). Sono infatti maggiori le convergenze che le differenze tra uomo e donna anche a livello biologico:

...maschile e femminile due realtà trasversali

maschile e femminile si presentano come due realtà trasversali che caratterizzano l'umano in quanto tale, mentre a livello socio psicologico, sono soprattutto dovute ad influenze culturali e di potere. Superando un presunto naturalismo radicale (secondo cui ci sarebbero differenze cristallizzate 'per natura'), come un'origine solo culturale nel determinare le differenze sessuali, si privilegia un approccio di tipo relazionale, secondo cui per l'essere umano è centrale la relazione piuttosto che il 'naturale' o il 'culturale'. Dunque, partire dall'umano come uno, collocando le differenze al posto giusto, per evidenziare l'essere uomo e l'essere donna come due realtà interagenti.

Queste considerazioni trovano riscontro nel messaggio biblico dove la relazione viene prima delle differenze: sia per Dio in rapporto con noi, che nel rapporto uomo/uomo, come donna/donna. Quando si dice 'adam', nell'Antico Testamento, si parla in modo neutro, significando maschile e femminile: l'umanità che contiene e si realizza nelle differenze. Nel Nuovo Testamento è Gesù che demitizza le differenze sessuali con le relative appartenenze dei cosiddetti 'lega-

Quando si dice 'adam', nell'Antico Testamento, si parla in modo neutro

mi di sangue'. "Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti (...) Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12,47-50). Sono le donne e gli uomini che sanno andare oltre le relazioni intese come 'legami', verso relazioni liberanti, per diventare soltanto figli e figlie di Dio. Ancora Paolo in Galati, "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3, 28).

Nel secondo livello, Piana si interroga su "quale etica per l'omosessualità?" Intanto, superando il modello 'secondo natura' (per cui l'omosessualità sarebbe 'contro natura'), perché è impossibile oggettivarla. Anche le scienze umane hanno negato di ricondurre l'omosessualità a disfunzioni ormonali o a disturbi psichici. Le persone superano la natura e questo caratterizza i rapporti in senso umano, rendendo prioritaria la capacità di relazionarsi. Allora se la relazione viene prima, è importante essere attenti al modo di vivere le relazioni, per non usare mai l'altro come un oggetto. Questo senza enfatizzare la relazionalità in sé. La vera comunicazione si ha dove se ne accettano i limiti intrinseci mantenendo le differenze, non quelle sessuali, ma di identità, che sono la nostra ricchezza. Con la consapevolezza che anche nelle relazioni più profonde esiste un livello di solitudine (di non comunicabilità) che resta insuperato (lo potremmo chiamare il 'mistero dell'altro'? Ndc).

Allora ciò che conta per vivere autenticamente le relazioni è la ricerca dello sviluppo della propria vera identità, per cui una persona si riconosce in quella condizione, etero od omosessuale. E da lì, permette la crescita di una sessualità matura, che non strumentalizza l'altro, ma privilegia l'attenzione, il rispetto, il dono insieme con l'altro, per crescere in un rapporto vero, profondo e umano.

Gregorio Plescan, pastore valdese, ha sottolineato come la caratterizzazione delle chiese evangeliche, diversamente da quella cattolica, sia nel senso dell'accompagnare, piuttosto che nell'indirizzare le persone. Così, nei confronti dell'omosessualità, tema

Allora ciò che conta per vivere autenticamente le relazioni è la ricerca

**Contro
un vangelo
che, invece
di essere
colto come
'buona
novella',
rischia
di far male**

'spinoso' perché tocca gli aspetti più viscerali del nostro essere, non si può dire "è giusto o è sbagliato", ma si può stare accanto, ascoltare, senza condannare, perché si è tutti sempre bisognosi di perdono, etero od omosessuali. In senso concreto, Plescan ha offerto alcuni significativi esempi in cui le chiese evangeliche, interpellate sull'eventualità di nominare pastori/e persone dichiaratamente omosessuali, hanno dichiarato che andrebbero ad utilizzare gli stessi criteri usati per qualsiasi altra persona.

L'ultimo intervento è stato di Domenico Pezzini, animatore prima del 'Guado' ed oggi de 'La Fonte' (gruppi di omosessuali credenti di Milano), che ha raccontato dei percorsi partendo dalla sua 'tensione' a ribellarsi contro un vangelo che, invece di essere colto come 'buona novella', rischia di far male. Da qui il suo intendere la chiesa come percorso in itinere, in una situazione di perenni lavori in corso, cogliendo le occasionalità nel rispondere di volta in volta alle occasioni che si presentano. I primi gruppi di gay credenti in Italia nascono negli anni '80 ('Guado' a Milano, 'Davide e Gionata' a Torino), con l'intento di accogliere. Secondo questa proposta però l'accoglienza non può essere generica, deve contenere alcuni elementi di coesione: si riflette sul cammino che si fa insieme, si scambiano esperienze, si discute sui vissuti personali, si comunica tra persone. Pezzini sottolinea come sia importante parlare di persone omosessuali 'in concreto' e non di omosessualità 'in astratto', di persone che sono nella chiesa e non di chiesa 'e' omosessualità.

Tre sono le tappe che propone e segue:

1. la morale non serve granché, poiché nella testa della gente è per lo più intesa come moralismo: "quel che non si può o si può fare" e questo è devastante;
2. la spiritualità come "luogo dove la fede incontra la persona e luogo dove la persona incontra la fede";
3. per uscire dalle 'secche vaticane' bisogna puntare sulla relazionalità.

Ecco alcuni accenni ai percorsi che intraprendono le persone omosessuali che s'incontrano a 'La Fonte':

1. cammino di spiritualità: creatura/persona in bilico tra tutto e nulla; niente è intrinsecamente cattivo-

- come niente è intrinsecamente buono (tranne Dio);
2. piste su cui partire: rifiuto di sé, scontro con il limite, che cosa significa il bisogno di bellezza;
3. la relazione: uomo/donna (in bilico tra sintonia e differenza), lotta di Giacobbe e l'Angelo (le relazioni tra possesso ed abbandono).

Altri temi narrati si rivelano interessantissimi: la sessualità (e non l'omosessualità) nella Bibbia; la provocazione omosessuale; come gestire la fine di una relazione; la tensione tra il cercare e l'essere trovato; l'esperienza del vuoto; l'incontro e lo scontro con Dio. Pezzini, concludendo, ricorda che la relazione tra persone nasce sul limite, è la guarigione del limite, ma non è un assoluto che lo elimina. Con questa consapevolezza, in giorni in cui sognare nella chiesa sembra un gravissimo peccato, Pezzini ci racconta il suo sogno: "Che questi gruppi si moltiplichino ed abbiano visibilità; e d'altra parte che questi gruppi spariscano perché non sono più necessari; ma che lascino in eredità un'immagine di chiesa dove la fragilità condive e la cura nell'accompagnarsi tra le persone sia la cosa più importante. Una chiesa della fragilità e della gioia, nelle donne e negli uomini così come sono: è qui che avviene la Pasqua!".

Il convegno, dai numerosi altri interventi molto significativi, si è concluso con l'approvazione unanime di un documento, scritto dalla 'Associazione nazionale delle suore americane' in risposta al divieto del Vaticano nei confronti di un sacerdote e di una suora a continuare la loro pastorale con le persone omosessuali, considerata dannosa ed ingenerante confusione. Tale documento esprime la radicalità, la libertà ed il coraggio della chiesa che vogliamo.

La testimonianza di don Walter ²

Mi chiamo Walter, ho 50 anni, sono di Genova. Sono parroco e sono gay. Sono diventato prete a 24 anni e mi sono sempre sentito così. Certo, nell'intraprendere la vocazione sacerdotale, questa condizione mi ha pesato. Ma non è mai stato un motivo per dire: "No, non lo faccio, perché sono un 'diverso'". No. Questa diversità l'ho portata con me perché sono felice di essere prete così come sono felice di essere gay.

**Che questi
gruppi si
moltiplichino
ed abbiano
visibilità**

² Davide Pelanda, Sono felice di essere prete, sono felice di essere gay, "Tempi di fraternità" 10 (dicembre 1999), p. 19

Nei seminari, la formazione e la cultura sono molto rigide

Anche se ho sofferto molto perché nei seminari, la formazione e la cultura è molto rigida: bisognava stare sempre attenti altrimenti ti sbattevano fuori. Il mio essere l'ho quindi coperto, non ho mai potuto manifestare quale era la mia vera natura, i miei sentimenti. Adesso che sono prete posso aiutare altre persone come me, con gli stessi problemi che ho avuto io. E che tuttora ho, perché, anche se ho 50 anni, non li ho mica risolti. Come? Magari aiutandosi e camminando insieme.

Inizia così la nostra intervista (fatta in occasione dell'incontro su "Le persone omosessuali nella Chiesa" di Milano del 23 ottobre) a questo prete cinquantenne, senza clergyman e con un look molto giovanile, che ha avuto il coraggio di esporsi ai suoi parrocchiani ed al mondo intero. Sì, perché Walter, oltre ad avere una relazione responsabile con un compagno, guida anche una parrocchia viva che gli vuole bene.

Il suo vescovo è il cardinal Dionigi Tettamanzi, un noto e rigido teologo moralista. Com'è il suo rapporto con lui?

Molto chiaro e confidenziale. Lui mi lascia la parrocchia, una bella parrocchia con cui non c'è mai stato nessun motivo di rottura. Insomma non è il caso che uno, perché è così, debba lasciare; ho dei bellissimi rapporti sia con la gente che con i giovani. Però il mio vescovo è anche molto intelligente, molto capace. Non per niente adesso a Roma è stato il cardinale più votato dai padri sinodali per il consiglio postsinodale, pare ben 48 voti alla prima votazione ed un centinaio di voti sui circa 160 votanti, alla votazione finale. Io mi auguro proprio che Tettamanzi riesca a dare un contributo per l'apertura che la chiesa dovrebbe avere per questa tematica, e che la gente si auspica.

Che tipo di problemi ha avuto?

Non tutti mi accettano per quello che sono. A questo si aggiungono i problemi di delusione, d'affettività, d'amore, problemi di coppia, il tutto inerente al nostro essere gay. In questo periodo ho conosciuto diversi omosessuali: con loro mi interessa approfondire certe problematiche, sia a livello personale che pastorale. Ecco, sogno che a Genova ci possa essere un gruppo

Non tutti mi accettano per quello che sono

di persone gay cattoliche con le quali fare un cammino spirituale insieme.

Il fatto però che lei incontri coppie eterosessuali di fidanzati che si vogliono sposare e faccia loro i corsi prematrimoniali, non crea qualche imbarazzo?

Assolutamente no. Nella mia parrocchia faccio questi corsi e seguo le coppie. E' tutto regolare. Non è per il fatto che io sono gay che faccio solo questo tipo di discorso. Anzi, mi piace fare tutto quello che fa un qualsiasi parroco. Mi piace però lavorare anche con questi gruppi gay, perché di solito si è emarginati nella Chiesa.

Nei seminari si vocifera che vi sia una certa omosessualità latente. Le risulta una voce veritiera?

Non mi sono mai accorto di nulla. Può anche darsi, certamente ci sarà stato qualche caso. Non penso sia mai successo niente. Almeno ai miei tempi dove se in seminario succedeva qualche cosa del genere ti cacciavano subito via.

E invece ora tra i suoi confratelli sacerdoti?

Attualmente c'è ancora tanto pregiudizio. Anche se poi c'è qualcuno che è così ed è risaputo. Tra noi sacerdoti si evita di parlare di omosessualità.

Alcuni tra i preti sposati hanno dichiarato dal pulpito della propria parrocchia di avere una compagna, mentre altri più subdolamente ce l'hanno ma la nascondono. Succede lo stesso anche nella vostra situazione?

Mah! Non saprei. Certamente è una cosa che esiste: così come succede ai sacerdoti eterosessuali, succede anche a noi gay.

Cioè nascondete le vostre relazioni d'amore?

Qualche volta sì

La Chiesa deve accettarci³

"Siamo Chiesa e vogliamo stare nella Chiesa con la nostra identità di omosessuali". Gay e lesbiche credenti d'Italia vogliono chiudere la guerriglia con i ver-

Tra noi sacerdoti si evita di parlare di omosessualità

³ Marco Politi, La battaglia dei gay cristiani, "Repubblica" (24 ottobre 1999), p. 31

tici ecclesiastici, ma sono decisi a riaffermare la loro vita e la loro storia. Si sono ritrovati per un giorno a Milano, un centinaio di uomini e donne di tutte le età e professioni, in rappresentanza dei circa mille militanti omosessuali cattolici che gravitano intorno alla ventina di gruppi esistenti.

Hanno deciso di uscire dalla semiclandestinità, perché intendono oltrepassare l'approccio 'minaccioso', implacabile e arrogante della chiesa e guardano al traguardo di un riconoscimento pieno della dignità della persona omosessuale. "La Chiesa bolla ancora le relazioni omofile con il marchio del 'male intrinseco' - afferma Mauro Castagnaro, uno degli organizzatori del convegno - ma non bisogna arrendersi. La Chiesa non può dimenticare che tante lesbiche e tanti gay vogliono vivere una vita adulta e serena, integrati nella comunità ecclesiale". La speranza è che la 'Conferenza episcopale italiana' (già contattata ufficialmente) crei strutture in cui i gay cattolici possano ritrovarsi nelle parrocchie.

Molto pacate, senza contestazioni contro la gerarchia ecclesiastica

Molto pacate, senza contestazioni contro la gerarchia ecclesiastica, sono state le relazioni di due preti cattolici e del pastore valdese, Gregorio Plescan.

Il teologo Giannino Piana ha parlato della necessità di superare una concezione irrigidita della 'natura'. "E' importante studiare - ha detto - in che modo si sviluppa l'identità di una persona e qual è il valore della 'relazionalità' nella storia di un uomo o di una donna". Don Domenico Pezzini ha raccontato la sua esperienza ventennale tra i gruppi di credenti gay, auspicando che si diffondano ulteriormente associazioni del genere e che la Chiesa impari a parlare con competenza, valorizzando queste esperienze.

A luglio del 2000 i credenti omosessuali si ritroveranno a Roma per partecipare con tre giorni di dibattiti su 'Religione e sessualità' alla giornata mondiale indetta dal movimento gay in pieno Giubileo. Dietro la voglia di dialogo con i vescovi è pronta ad esplodere anche la rabbia per i diktat del Vaticano, che ha messo al bando recentemente due religiosi statunitensi, padre Robert Nugent e suor Jeannine Granmick, accusati di occuparsi in patria della pastorale degli omosessuali senza condividere i documenti ufficiali della Chiesa. In segno di solidarietà i gay credenti d'Italia hanno

letto fra scroscianti applausi un proclama diffuso a settembre dalla 'Coalizione nazionale delle suore americane': "Guai a voi, uomini della curia vaticana, ipocriti! Perché siete ossessionati dalle faccende di sesso e non vi preoccupate della dignità della persona umana. Chiudete la porta alle relazioni d'amore di lesbiche e gay e proteggete gli omosessuali che sono nel clero".

*Io, cattolico e omosessuale, ogni giorno ringrazio Dio*⁴

Un bravo ragazzo di Porto Valtravaglia, sul lago Maggiore, che va a messa e all'oratorio, frequenta 'Comunione e Liberazione', i Focolarini, si iscrive alla Cattolica e ha amici nella Fuci. Gianni Geraci aveva tutto per essere un fedele 'obbediente'. Non fosse stato per 'il peccato contro natura'. Oggi Geraci ha 40 anni, lavora in una libreria a Varese, è in primo piano fra i gruppi di credenti gay. Ricorda tutto. Il senso di colpa istillato dall'ambiente ecclesiale era fortissimo. Il sesso era brutto. L'omosessualità peggio. Provavo disagio per le mie pulsioni, provavo disagio anche se mi toccavano soltanto. Stavo in silenzio quando si facevano scherzi e battute sui gay. "Sii casto - mi dicevano i confessori - Prega e sarai guarito!".

Il senso di colpa istillato dall'ambiente ecclesiale era fortissimo

Quando ha fatto i conti con se stesso?

Al servizio militare mi sono innamorato del ragazzo che dormiva sulla brandina accanto a me. E' stato il crollo. Sono tornato a casa sconvolto. Non sapevo a chi chiedere aiuto. Poi un sacerdote mi ha indicato uno psicologo dicendomi che poteva curare la mia omosessualità.

Il gay come malato?

Sì, io volevo guarire. Volevo diventare un 'etero'.

Invece?

Non è andata così, naturalmente. Ho cominciato ad avere le mie prime esperienze, squallide. Poi ho incontrato un giovane con cui per la prima volta sono riuscito ad avere rapporti senza provare schifo. E' finita. Mi invitavano ad una continenza, che non ero in grado

⁴ Marco Politi, *Io cattolico omosessuale ogni giorno ringrazio Dio*, "Repubblica" (24 ottobre 1999), p. 31

di vivere, e invece era il modo per spingermi ad una promiscuità che distruggeva la mia psiche, la mia vita, la mia fede. Allora mi è venuto un tremendo singhiozzo psicosomatico e ho anche frequentato un gruppo del 'Rinnovamento dello spirito', sperando in un miracolo.

A un certo punto ha smesso di sentirsi cristiano?

Diciamo che è stato uno sciopero contro Dio. Come se dicessi a me stesso: ho cercato di seguire i vostri comandamenti ed ecco come sono ridotto.

Come è riuscito a venire fuori?

Cantavo in un coro e un giorno abbiamo partecipato ad una cerimonia della chiesa anglicana. Al momento della comunione mi è venuto l'impulso di prendere l'eucaristia. Tempo dopo, in un monastero dove andavo ogni tanto a riflettere e a pregare, ho scoperto il mio grande peccato di idolatria: amavo la perfezione più di Dio.

Cos'ha provato?

Ho sentito che Dio mi aveva guarito dal mio senso di colpa: potevo essere finalmente omosessuale, credente e sereno. Da allora, mattina e sera, prego questa preghiera: "Ti adoro mio Dio, ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e fatto omosessuale". Adesso credo in tre cose importanti: una buona catechesi per guarirci dalle interpretazioni affrettate e perbeniste della vita cristiana, l'amicizia di qualcuno che rompa la nostra solitudine e la preghiera di adorazione davanti all'Eucarestia.

La Chiesa vi chiede di rimanere casti.

Per me, essere casti significa mettere il sesso al servizio dell'amore, come diceva don Leandro Rossi. La castità è cosa diversa dalla continenza.

Fa vita religiosa?

Vado regolarmente a messa la domenica, prego spesso, faccio qualche ritiro in un monastero della Lombardia. Collaboro anche in parrocchia in un coro. Non so se sanno della mia vita, comunque non ne accenna nessuno.

Oggi ha un rapporto fisso?

Una relazione responsabile con un compagno. Ma se dovesse finire, vorrei farmi monaco.

Un bilancio?

So che Dio è più importante delle nostre preferenze sessuali e che anche per noi c'è posto nella sua Chiesa.

Appello finale ⁵

Il 23 ottobre 1999 a Milano circa 200 persone, provenienti da tutta Italia, hanno partecipato, in un clima di riflessione e fraternità, al convegno *Le persone omosessuali nella Chiesa: problemi, percorsi, prospettive*, promosso dal 'Coordinamento di gruppi di omosessuali cristiani in Italia' e dalla sezione italiana del movimento internazionale 'Noi siamo chiesa' (IMWAC), in collaborazione con l'Associazione genitori di omosessuali (AGEDO) e la Rete evangelica Fede e omosessualità (REFO).

Durante i lavori del convegno sono emerse:

- l'inadeguatezza di un magistero ecclesiale che alterna i troppi silenzi a un approccio preminentemente normativo che alimenta la solitudine e il disagio delle persone omosessuali;
- la necessità che la Chiesa ribadisca con chiarezza che, in Gesù Cristo, tutti gli uomini e tutte le donne, gay e lesbiche compresi, sono chiamati da Dio alla salvezza e riconosca il diritto-dovere degli omosessuali di manifestare senza ipocrisie la propria identità;
- le discriminazioni, le violenze fisiche e le pressioni psicologiche di cui le persone omosessuali sono spesso fatte oggetto, anche nella Chiesa, a causa della loro diversità;
- le testimonianze di alcune comunità ecclesiali in cui il ruolo di gay e lesbiche credenti viene pubblicamente riconosciuto e valorizzato;
- l'esemplarità con cui tante persone omosessuali vivono una vita cristianamente ispirata e la fedeltà con cui continuano a lodare Dio e servire il prossimo nelle loro parrocchie;
- l'urgenza di un'assistenza pastorale e di un accom-

⁵ Appello inviato dai promotori del convegno a tutti i vescovi italiani

**Per me,
essere casti
significa
mettere
il sesso
al servizio
dell'amore**

pagnamento spirituale che siano rispettosi della diversità di gay e lesbiche e li aiutino a sviluppare un'affettività matura in cui integrare la loro tendenza sessuale, molto spesso 'innata' - come riconosce il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 2358 - edizione tipica italiana 1992) - e quindi da accettare come dato imprescindibile per un cammino verso una fede adulta.

Ci rivolgiamo perciò alla chiesa che è in Italia - a tutti i livelli e nelle sue diverse articolazioni - chiedendole di far udire chiaramente e con forza la propria voce per:

- difendere le persone omosessuali quando vengono aggredite;
- affermare che la salvezza è per tutti, indipendentemente dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere;
- assumere l'impegno ad aprirsi "alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce" (GS 1) delle persone omosessuali, che quando soffrono per la loro diversità, diventano un'immagine viva di Cristo sofferente sulla croce.

Ai nostri vescovi e alla 'Conferenza episcopale italiana' domandiamo in particolare di:

- promuovere un'iniziativa specifica per approfondire l'argomento;
- creare uno spazio di confronto tra e con le esperienze dei gruppi di gay credenti italiani;
- dar vita, anche attingendo a esperienze straniere (cfr. l'esperienza in atto nella diocesi di Innsbruck che è stata presentata al convegno) a organismi di pastorale specifica, in ottemperanza alle indicazioni della lettera della 'Congregazione per la dottrina della Fede' *Homosexualitatis problema*, che dal 1986 chiede: "Lo sviluppo di forme specializzate di cura pastorale per persone omosessuali" (n. 17).

Giubileo 2000

"un anno di grazia
nel Signore"



Giusto de' Menabuoi "Paradiso"

*Amore che mi formasti a immagine di Dio che non ha volto,
Amore che si teneramente mi ricomponesti dopo la rovina,
Amore, ecco, mi arrendo: sarò il tuo splendore in eterno.
Amore che mi hai eletto fin dal primo giorno
che le tue mani plasmarono il corpo mio,
Amore celato nell'umana carne, ora simile a me interamente sei,
Amore, ecco, mi arrendo: sarò il tuo possesso in eterno.
Amore, che al tuo giogo anima e sensi, tutto mi hai piegato,
Amore, tu m'involi nel gorgo tuo, il cuore mio non resiste più,
ecco, mi arrendo, Amore: mia vita ormai eterna.*

GRATUITA'

All'avvicinarsi dei giorni che definiamo il 'Terzo Millennio', invoco dalla mia coscienza un supplemento di fiducia nella ragionevolezza umana. Sento il bisogno di compiere, rinnovandolo, questo 'credo'.

Ho l'onore di vivere, giorno per giorno, a fianco di persone sofferenti, negli spazi ove la malattia e il dolore hanno un riconoscimento e una cura ufficiali e ufficialmente garantiti. Ma so che questa è solo una piccola parte di un più vasto arcipelago di dolore.

La sofferenza fisica non è paragonabile a quella spirituale e psichica. Permangono situazioni di vita sociale di inaudita violenza: i deboli, i non produttivi di potenza e ricchezza, continuano ad essere emarginati, ignorati e disprezzati.

Mi domando se l'abitudine stessa di festeggiare alcune date, alcune scadenze temporali, questo nostro fare la conta del tempo non abbia, alla sua radice, la tentazione di farlo rendere efficientisticamente, quasi che in ciò fosse il suo valore: in quello che 'serve'. Mi chiedo se il contare il tempo non abbia, linguisticamente, un nesso con il 'contare' che, come per applicazione, facciamo delle realtà e delle stesse persone, per cui diciamo: "Quella realtà, quella persona 'conta', ha cioè importanza". E chi mai, come persona, può non essere importante? E' importante solo ciò e chi dà un tornaconto, ossia - come si dice - 'serve'?

Quando, poi, questo modo di pensare trova accoglienza tra i discepoli di Cristo, la loro dichiarazione di adesione a Lui è smentita, come la più violenta delle ipocrisie.

Il millennio che si chiude segna al suo attivo sbalorditive conquiste spaziali; sembra aver orientato se stesso lungo l'asse della categoria 'spazio', che conquistatori, crociati e mercanti, persino astronauti, hanno cercato di porre sotto il proprio influsso produttivo di potenza e ricchezza. Conquistatori, crociati e mercanti hanno volto la loro attenzione anche all'asse del

tempo, con eguale desiderio di dominio.

Questo modo di procedere, che ha costruito, e continua a vivere, su specifici sistemi ideologici e corrispondenti prassi di relazione, è intrinsecamente perverso, in quanto afferma il primato delle cose sulle persone. Tale modo di gestire, ideologico e pratico, 'tempo' e 'spazio', con finalità economicistica (dal calcolo preventivo, alla programmazione e alla valutazione finale del rendiconto), ha creato e continua a mantenere i lager della solitudine forzata, dell'isolamento e, in alcuni casi, dell'autorinuncia alla vita.

Nella notte del Natale vorrò accanto a me, nella dolcezza della loro misteriosa presenza. Alessandro e

GRATUITA'

...Alessandro e Michele, che furono i miei alunni...

Michele, che furono miei alunni, e, non ancora trentenni, non se la sono sentita di procedere in questo mondo. Tra le tante persone care, vive e defunte, vorrò attardarmi con essi; con voi, carissimi ...

Passeggiavo lungo Lista di Spagna, in quel di Venezia, quando intuì che la frase di Dostoevskij, "La bellezza salverà il mondo", è luminosamente vera. E, nello stesso attimo, intuì che l'essenza della bellezza sta nella grazia, ossia nella gratuità, nell'esserci come tale, senz'altro scopo che il congiungimento armonico dei propri elementi in un tutto e, da parte di ogni 'tutto', con il tutto più vasto. Nella legge della bellezza un elemento vale, 'conta', 'serve' non in sé, isolato, ma in rapporto agli altri elementi. Non vi può essere il fallimento o l'esclusione di un 'pezzo', senza che il tutto ne risenta. Sì, parafrasando Dostoevskij, credo che il mondo sarà salvato dalla grazia, da quella particolare anima della bellezza che è la gratuità.

All'avvicinarsi del Terzo Millennio mi auguro che gli uomini e le donne abbiano il coraggio di credere nella ragionevolezza della gratuità, nella bellezza che si fa dono; che uomini e donne imparino a far maturare rapporti di libera e creatrice amicizia, di libertà generosa e amabile.

di don Floriano Pellegrini

POSTA PER IL GUADO

"Ma cosa volete?"

Io personalmente non ho nulla contro gli omosessuali né contro le lesbiche. Ma non vedo perché debbiate pretendere che la chiesa cambi le sue posizioni per voi. Detto questo vi saluto.

Armando

Passiamo subito al nocciolo della tua domanda: "Perché pretendere che la chiesa cambi le sue posizioni?" Io credo che ci siano tre motivi per pretendere e, se avrai la pazienza di seguirmi, te li illustrerò brevemente.

1. Le posizioni di condanna che alcuni ecclesiastici esprimono quando parlano di omosessualità rischiano di alimentare un clima di intolleranza che la chiesa stessa condanna (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2358) e che può avere conseguenze molto gravi (l'appello che molti cattolici americani hanno firmato in seguito alla morte di Matthew Shepard indicava con chiarezza le responsabilità di certi predicatori che, con le loro invettive contro i 'costumi depravati degli omosessuali' non fanno altro che alimentare il clima di intolleranza nei confronti delle persone omosessuali). Se quindi certi esponenti della gerarchia cattolica ritengono un loro dovere ricordare agli omosessuali che non possono che vivere in perfetta continenza, che lo facciano con delicatezza, sottolineando non sette volte, ma settanta volte sette, il fatto che gli omosessuali non vanno comunque emarginati e discriminati a causa del loro particolare orientamento sessuale.

Invece, pur di creare consenso intorno alle loro affermazioni, alcuni vescovi non esitano ad utilizzare espressioni pesanti e inopportune, mentre la maggior parte dei loro confratelli nell'episcopato tace, non si sa se per pigrizia o per paura. In sostanza qui si chiede alla chiesa di assumere un atteggiamento responsabile, degno di una confessione religiosa che ha sti-

pulato un concordato con lo Stato italiano e che, per questo, deve rispettarne tutti i cittadini, indipendentemente dal fatto che seguano o meno i dettami della morale cattolica.

2. C'è poi un secondo motivo che ha a che fare con l'esistenza di molti omosessuali credenti: persone che non intendono rinunciare alla loro fede (anche perché la fede non la si sceglie, ma la si riceve per grazia) e che non riescono a uniformarsi alle indicazioni morali fornite dal magistero. Si vuol per caso negare a costoro l'esistenza in Dio di un progetto legato alla loro salvezza personale? Non sarebbe una posizione ortodossa: la fede cattolica afferma infatti che: "Dio onnipotente vuole che tutti gli uomini, senza eccezioni, vengano salvati" (cfr. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum*, 623).

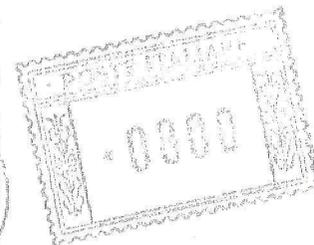
Cosa ha da dire la chiesa a costoro? Che sono un errore di natura? Che non sono 'normali'? Che sono destinati a restare nel peccato senza una possibile via d'uscita? Non credo che questo sia il senso del messaggio che Cristo ha affidato alla sua chiesa. E quindi sarà opportuno che, nella chiesa, qualcuno inizi a interrogarsi sui modi in cui gli omosessuali possono conseguire quella castità che ad essi è così caldamente raccomandata (non a caso parlo di castità e non di 'continenza', il termine è infatti ripreso dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* e non implica automaticamente l'astinenza sessuale: due coniugi possono ben essere casti e continuare ad avere dei rapporti sessuali fra di loro).

Allora, o la gerarchia della chiesa saprà indicare ai tanti omosessuali credenti che ascoltano la sua voce, una via praticabile per vivere, senza schizofrenia, la propria omosessualità, oppure si sarà macchiata di un gravissimo peccato di omissione e dovrà rendere conto dei tanti omosessuali che abbandonano la pratica religiosa, perché ritengono di non poter più appartenere a una chiesa che li nega in uno degli aspetti più intimi della loro personalità.

3. C'è infine un terzo motivo per cui io credo che sia importante chiedere alla chiesa di cambiare il suo atteggiamento sull'omosessualità ed è legato al fatto che, solo sviluppando un'etica meno legalista e più vicina al messaggio evangelico, la chiesa potrà rispondere con fedeltà alla chiamata del suo fondatore,

POSTA
PER IL GUADO

**Cosa ha da
dire la chiesa
a costoro?
Che sono un
errore di
natura?**



accogliendo finalmente le tante diversità che arricchiscono l'umanità della nostra epoca.

Non si tratta solo dell'omosessualità. Si tratta dei tanti casi in cui i tentativi di appiattimento e di omologazione soffocano l'azione dello Spirito che, nella sua chiesa e fuori da essa, 'soffia dove vuole'.

Solo una chiesa capace di mettersi in ascolto (e lo ripeto, non solo degli omosessuali) sarà finalmente capace di cogliere i segni che lo Spirito le manda per realizzare con maggiore pienezza disegno del Padre di 'ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra'.

Io credo che tutti i cristiani che hanno a cuore la fedeltà della chiesa al messaggio evangelico e alla tradizione che questo messaggio ha portato fino ai nostri giorni, non possono che chiedere alla chiesa stessa di riconciliarsi con la propria storia e di scoprire in essa figure che, come sant'Aelredo di Rievaulx, non avevano paura di dirsi omosessuali, o che, come san Paolino di Nola, non esitavano a comporre poesie erotiche in onore dell'uomo che amavano. C'è tutta una tradizione da riscoprire. C'è tutto un messaggio da purificare dalle tante incrostazioni che le varie epoche vi hanno depositato. C'è tutto un processo di riconciliazione da compiere che solo chi ama la chiesa più delle proprie rigidità sa non solo auspicare, ma anche perseguire con la pazienza di chi non perde mai la speranza.

Gianni Geraci

"Gesù con chi sta?"

Sono stato soddisfatto dal convegno di Milano. Esprimo il mio incoraggiamento a proseguire nel lavoro che state portando avanti. Grillini ha detto tutto: "Bisogna dare uno spazio a questa nostra presenza". Lui sta provando come un 'buon samaritano', all'infuori di chiese e religioni. Merita ogni appoggio. Il dottor Piergiorgio Palmiotti, nel suo discorso, ci ha consigliato saggiamente di non perdere tempo per farci 'accettare' da una chiesa o da una religione che 'non esiste', in quanto manca dei requisiti voluti da Gesù.

E' invece indispensabile un convegno, o più conve-

gni, per individuare la vera chiesa di Gesù, che non ha millenni di condanne, di ingiurie, di forche e di roghi contro tutti 'gli altri': contro i pagani, i musulmani, gli ebrei, gli eretici, i giacobini, i massoni, i patrioti, gli operai, le donne, le streghe, gli anglicani, i luterani, gli ortodossi, i valdesi, i calvinisti, i pelagiani, i giansenisti, i comunisti, i teologi della liberazione, i sessualisti della liberazione non in linea, tra i quali sono stati presi nelle reti i due malcapitati padre Nugent e suor Gramick.

Gino di Rimini

Cosa rispondere, signor Gino?

Di certo, la chiesa, non è sempre stata capace di riconoscere il senso del messaggio evangelico nelle epoche in cui si è trovata ad operare e si è adeguata alla violenza e alle ingiustizie del mondo.

Per amor di giustizia occorre però osservare che non è stata l'unica a condannare, a emarginare e a bruciare chi non la pensava come lei: anche i cattolici hanno subito il martirio a causa della fede che professavano.

Il papa stesso ha deciso di chiedere perdono, in occasione di questo giubileo, per le tante sofferenze che quanti pensavano di agire nel nome di Gesù, hanno inflitto a quanti avevano l'unico torto di non conformarsi alle abitudini e ai pensieri della maggioranza. E forse in questa sua capacità di chiedere perdono rifulge la grandezza della chiesa: una chiesa che sa di essere stata fondata da Dio stesso e che però sa anche di essere continuamente condizionata dagli errori di tutti i peccatori che ne fanno parte. Una capacità che nasce da una certezza grande: che la misericordia di Dio è di gran lunga più grande della nostra capacità di fare il male.

E allora affidiamo questa nostra chiesa (di cui anche noi siamo membra) alla misericordia di Dio e chiediamogli di convertire i cuori di quanti ne fanno parte: degli esponenti della gerarchia, ma anche di ciascuno di noi.

Gianni Geraci

**Il papa
stesso ha
deciso
di chiedere
perdono**

SOLITE COSE, MA QUALCHE NOVITA'

Continuano gli interventi intempestivi sulla stampa italiana, continua il dibattito nella chiesa anglicana, mentre il cardinal Biffi condanna la violenza contro i gay e i vescovi tedeschi rompono il silenzio.

Studi Cattolici

LE DABBENAGGINI DELLA DABBENE

L'occasione era offerta dalla pubblicazione della seconda edizione di un libretto che, a dispetto del titolo ammiccante, è costruito sui pretesi successi terapeutici di uno psicologo che sostiene da alcuni anni di essere in grado di 'curare' l'omosessualità (cfr Gerard van der Aardweg, *Omosessualità e speranza*, Ares, Milano, 1995).

Il clima era quello giusto per fare la figura dei 'primi della classe': il papa si era espresso più volte contro l'idea di regolamentare (e quindi di riconoscere) la convivenza tra persone dello stesso sesso; il cardinal Tonini aveva lanciato i suoi strali contro la proposta di legge che prevedeva l'introduzione in Italia di alcune norme contro la

discriminazione degli omosessuali; e ancora gelavano l'aria le conseguenze della doccia fredda con cui veniva bloccata l'attività pastorale di suor Gramick e di padre Nugent, i due religiosi americani che da vent'anni si occupano delle persone omosessuali e delle loro famiglie. Ed ecco allora uscire sul numero di settembre di "Studi Cattolici" (mensile vicino all'Opus Dei), un articolo di Roberta Dabbene, intitolato *La terapia riparativa dell'omosessualità maschile* che riassume i metodi utilizzati con discutibile successo dal dottor van der Aardweg.

Peccato che, a furia di voler strafare, si precipita nella comicità più pura. Ed è per pura carità cristiana se, sul bollettino del Guado, non riportiamo integralmente l'articolo in questione, come invece hanno fatto, nei mesi scorsi, l'agenzia NOI

diretta da Franco Grillini NOI, e il Bollettino di collegamento della 'Rete evangelica fede e omosessualità'. Questo è infatti l'unico risultato che l'articolo pubblicato da "Studi cattolici" ha ottenuto: di reazioni scientifiche neanche a parlarne (d'altra parte il professor van der Aardweg è del tutto screditato presso la comunità scientifica già da diversi anni) e anche la stampa non ha ritenuto opportuno dare spazio a quella che sembrava, più che altro, una raccolta di 'dabbenaggini'.

Medicina e morale

QUANDO SI DANNO I NUMERI

Un mese dopo l'incidente di "Studi Cattolici" ecco uscire su "Medicina e morale" un altro articolo pieno di sciocchezze sull'omosessualità, in cui si paventa una vera e propria 'epidemia omosessuale' con cifre che non stanno né in cielo né in terra: probabilmente, quando il pregiudizio annebbia la mente, il rischio di dare i numeri è troppo grande. Per darvi un'idea più precisa di questi 'numeri' vi proponiamo un breve commento curato da Orazio La Rocca (cfr. Allarme dei cattolici: gay tre italiani su cento, "Repubblica" 6/10/99, p. 18).

Il trenta per cento della popolazione è 'tendenzialmente omosessuale': allarme gay della rivista "Medicina e morale" dell'Università Cattolica. In un dossier dedicato alla diffusione dell'omosessualità, il periodico - diretto dall'arcivescovo Elio Sgreccia, direttore

dell'Istituto di Bioetica dell'ateneo cattolico - esclude che le pratiche gay siano dovute a fattori genetici. L'omosessualità, stando allo studio di "Medicina e morale", è solo il frutto di "una cultura permissivistica" che potrebbe minare le basi stesse della famiglia cristianamente concepita. Allarmi e dati statistici respinti seccamente ai mittenti con un eloquente 'sciocchezza!' da Franco Grillini, presidente onorario di Arcigay. Ma sui quali anche il professor Leonardo Ancona, cattolico, presidente della "Società italiana di formazione psichiatrica", si mostra assai prudente.

"L'omosessualità è oggi una condizione molto diffusa", argomenta "Medicina e Morale" che fin dal titolo: *Ma esiste il terzo sesso?*, apre una lunga serie di interrogativi che alla fine negheranno all'omosessualità qualsiasi valenza genetica. "Dall'1,5 per cento al 5 per cento della popolazione - secondo il dossier - è da ritenersi stabilmente omosessuale, trattandosi cioè di soggetti che hanno fatto una scelta sessuale definitiva. Ma si va al 30 per cento, se si considera la tendenza omosessuale che non implica l'aver eseguito una scelta sessuale definitiva e che si concretizza in fantasie omosessuali, frequenti in età prepubere e adolescenziale". Per la rivista dell'università cattolica, l'omosessualità è "una scelta

condizionata dall'ambito familiare e da una cultura permissivistica, e non una scelta obbligata condizionata da variazioni anatomiche e genetiche".

"Se parliamo dell'1,5 o del 5 per cento - commenta Grillini - potrei anche consentire. Ma per il resto, si tratta di autentiche sciocchezze. Ma come si fa a parlare di tendenza omosessuale pari al 30 per cento? Come si fa a misurare una tendenza? In realtà la Chiesa, tramite questo studio dell'Università cattolica, ancora una volta fa allarmismo per allontanare da sé il sospetto che al suo interno c'è anche l'omosessualità. L'omosessualità, invece, è sempre esistita ed è ormai tempo che in una società liberale come quella italiana venga accettata quando a praticarla sono persone adulte, libere e pienamente consenzienti". Anche il professor Leonardo Ancona condivide: "Il tetto dell' 1/2 per cento, ma non quel 30 per cento di tendenza omosessuale perché - spiega - non è possibile quantificare una tendenza". Contrariamente alle conclusioni di "Medicina e morale", Ancona sostiene che "l'omosessualità sia dovuta anche a fattori genetici", mentre non è disposto a giurare che "questa pratica sessuale sia il frutto di una società permissiva". "In verità - confessa il professore - quell'articolo su "Medicina e morale" in un primo momento lo dovevo scrivere io, ma poi è stato deciso in

modo diverso, evidentemente per monsignor Sgreccia sono troppo permissivo".

Italia

DUE UOMINI E UNA CAPANNA

A confutare tesi simili a quelle diffuse da "Studi Cattolici" e da "Medicina e morale" (per cui 'accettazione dell'omosessualità' e 'promiscuità' sono quasi sinonimi) è arrivata un'indagine scientifica seria che dimostra quanto gli omosessuali siano saldamente legati a quei valori che, secondo certe voci ignoranti e prevenute, sarebbero minacciati dalla loro stessa esistenza. Ecco, sull'argomento, un articolo di Donatella Alfonso (cfr. L'altra faccia dei gay, "Repubblica" 7/11/1999, p. 27).

Tutti casa e chiesa, i gay italiani. Prediligono il rapporto di coppia stabile, vorrebbero che la loro convivenza fosse riconosciuta in forma ufficiale, come per una famiglia qualsiasi: perché loro, che condividono compiti casalinghi e, quasi nella metà dei casi, la frequenza alle funzioni religiose, si considerano proprio così, famiglie qualsiasi. Con l'unica differenza che a comporre la coppia sono persone dello stesso sesso e che, in genere, i lavori di casa sono più equamente distribuiti che non quando sotto lo stesso tetto vivono un uomo e una donna. Altro che gay come simbolo di trasgressione, di vita al di fuori degli schemi, inclini alla promiscuità sessuale: dalla ricerca svolta dai sociologi bolognesi Marzio Barbagli e Asher Colombo per

conto dell'Istituto Cattaneo e presentata ieri a Pisa al convegno sulle famiglie di fatto, emerge il ritratto di una tipica famiglia media italiana: con il segnale preciso che, se ci fosse una maggiore accettazione sociale, il numero di queste convivenze sarebbe molto più alto. E ci sono già bambini, in queste case: nel 7-8% dei casi tra le lesbiche e nel 2-3% tra i gay, insieme alla nuova coppia vivono i figli di precedenti relazioni. L'indagine, attualmente in corso di pubblicazione, si è svolta sull'arco di quattro anni, coinvolgendo 3500 omosessuali, di cui il 25% lesbiche. Sono proprio loro le più inclini ad una relazione stabile, che in ogni caso viene indicata come desiderabile dall'89% del campione intervistato. Anzi, i gay, sia uomini che donne, secondo i ricercatori sono inclini più degli eterosessuali della loro età alla convivenza: è la scelta fatta dal 30% delle lesbiche e il 15% dei gay con più di 35 anni, una percentuale che è del 15% per le lesbiche e per il 6% dei gay tra i 25 e i 29 anni. Omosessuali e, in ogni caso, contenti di esserlo e di aver reso pubblica la propria scelta: i tre quarti del campione accettano la propria identità e, messi nuovamente di fronte alla scelta, confermerebbero il loro orientamento sessuale. Le coppie gay vivono preferibilmente nelle grandi città, soprattutto al nord: il 40% dei 3500 intervistati si dichiara religioso. E, come nelle coppie eterosessuali, l'infedeltà comincia a farsi strada dopo un periodo di consolidata convivenza. Tradiscono più gli uomini che le donne omosessuali,

in Italia come altrove: una analoga ricerca svolta in Francia ha segnalato infatti che il 67% delle lesbiche è fedele, contro il 52% dei gay.

Ma questa voglia di normalità si scontra spesso con una realtà di intolleranza violenta: secondo i dati raccolti da un'indagine condotta via Internet, troppi gay, specialmente giovanissimi, subiscono violenze fisiche e psicologiche quando esprimono pubblicamente la loro omosessualità. I risultati del questionario diffuso via web, parte di un progetto finanziato dalla Ue e illustrati ieri a Firenze, segnalano che il 41,8% del campione, proprio per questo, ha pensato al suicidio in età adolescenziale, e il 14% lo ha tentato. Circa il 50% capisce la propria omosessualità prima dei 15 anni, oltre un quarto tra loro ha subito violenze: soprattutto verbali, ma anche fisiche e sessuali. Ed è la scuola il luogo dove più si verificano: partirà quindi una campagna di sensibilizzazione e informazione rivolta soprattutto a studenti e insegnanti, oltre che ad operatori sanitari.

Osservatore Romano

POVERO GALILEO!

Il convegno promosso dal ministro Laura Balbo, per dare una base scientifica solida a qualunque legislazione sulle unioni di fatto, ha suscitato le ire dell' *Osservatore*

Romano che, per bocca del solito padre Gino Concetti (cfr. *Altro che libertà, altro che autoregolamentazione, altro che Europa*, in "Osservatore Romano" 6/11/99, p. 1) ha dato un giudizio completamente negativo sul convegno e ha osservato che: "Se una società democratica avanzata non difende l'istituto familiare nel suo modello originario è destinata ad avviarsi ad un processo di decomposizione sociale con gravissime conseguenze per i figli, per gli individui più deboli e per il futuro della stessa società". "Se poi si estendesse l'accordo alle coppie omosessuali, l'aberrazione toccherebbe il suo punto massimo di oscuramento di valori, di civiltà, di degrado morale". "Finora - prosegue Concetti - non è stato reso noto quale sarà la linea vincente del convegno, ma comunque le soluzioni proposte sono tutti surrogati ai quali non possono essere attribuiti i diritti che l'ordinamento statale riconosce all'istituto familiare".

Un convegno scientifico non si tiene per giustificare le direttive di un ministro, ma per approfondire un determinato problema. Purtroppo, nonostante le pubbliche scuse fatte dal papa sul caso Galileo, nella chiesa cattolica, sono ancora in molti a pensare che la scienza sia solo uno strumento apologetico al servizio dei pregiudizi. Tra questi, in prima fila c'è il buon padre Concetti.

Salesiani

LE CONSEGUENZE DELL'IPOCRISIA

E' stata emessa la sentenza definitiva relativa al caso di un sacerdote salesiano che veniva ricattato dal suo ex amante, un elettricista che lavorava nello stesso istituto che ospitava il religioso. La vicenda, descritta con dovizia di particolare da Cristiana Mangani (cfr Sesso e bugie, "Messaggero" 23/10/1999, pag. 28) assomiglia troppo a una delle tante storie in cui la debolezza di alcuni ecclesiastici assume forme drammatiche a causa del clima di ipocrisia in cui questi vivono la loro affettività. E pensare che la consacrazione religiosa dovrebbe aiutare le persone ad essere più autentiche con se stesse e con gli altri? Cosa c'è allora che non funziona? Ce lo chiediamo e lo chiediamo anche a voi, chiedendo al Signore di aiutare i protagonisti di questa vicenda.

Rete evangelica fede e omosessualità

SECONDO CONVEGNO PROMOSSO DALLA REFO

"L'etica dei diritti: quali priorità?": questo il tema del secondo convegno promosso dalla 'Rete evangelica fede e omosessualità', una associazione 'mista' di credenti etero ed omosessuali, nata nel 1998 per favorire l'accoglienza di gay e lesbiche nelle chiese e nella società.

Al convegno, svoltosi il 13-14 novembre a Casa Cares (Reggello, Firenze), hanno partecipato una cinquantina di persone: anche per questo secondo appuntamento nazionale il tema scelto riguardava un aspetto del vissuto omosessuale comune però anche ad altre realtà: l'anno scorso le nuove forme di famiglia, quest'anno il tema dei diritti, dei quali si discute in particolare in riferimento al riconoscimento delle 'unioni civili'. Il convegno si è aperto con una tavola rotonda a cui hanno partecipato: Ezio Menzione, avvocato impegnato da decenni nella promozione dei diritti degli omosessuali; Valentina Piattelli, responsabile per le pubblicazioni della sezione italiana di 'Amnesty International'; e Sergio Rostagno, pastore valdese e docente di teologia sistematica alla Facoltà valdese di teologia di Roma.

L'avvocato Menzione non ha voluto parlare dei diritti, bensì dei doveri che corrispondono ad ogni diritto. "E' tempo - ha detto - che il movimento omosessuale rifletta anche su questo aspetto; fra i doveri che ha ricordato, vi sono quelli della visibilità (che serve a dare ad altri il coraggio di uscire allo scoperto), della difesa e dello sviluppo di spazi culturali (e non solo commerciali) per le minoranze sessuali; dell'affermazione del valore della solidarietà nelle coppie omosessuali.

Il professor Rostagno ha evidenziato la tensione che esiste fra la giusta rivendicazione di diritti per una minoranza o un gruppo particolare e l'universalità del diritto. Questa

tensione trova riscontro nella teologia, perché in Cristo Dio non stabilisce una religione particolare, ma l'universalità. Per questo è importante non abbandonare il terreno 'laico' della promozione dei diritti universali.

Infine, Valentina Piattelli ha illustrato l'impegno che dal 1991 'Amnesty International' ha assunto in difesa di chi è arrestato in quanto omosessuale, fornendo una panoramica della situazione giuridica degli omosessuali nel mondo.

Il convegno è proseguito con una serie di gruppi di studio e con un culto animato da Alessandro Spanu, segretario nazionale della 'Federazione giovanile evangelica italiana' (FGEI).

Nell'assemblea conclusiva, i partecipanti hanno convenuto: sull'esigenza di vivere i diritti - incluso il desiderio di 'genitorialità' - nella prospettiva di una libertà responsabile e di apertura verso l'altro, la cui diversità completa la nostra identità; sulla necessità di battersi per i diritti delle coppie di fatto e contro i residui di discriminazione ancora esistenti nel nostro paese (come ad esempio il divieto, per gli omosessuali, di donare il sangue); hanno infine auspicato che la neonata '31 ottobre', associazione per una scuola laica e pluralista promossa dalle chiese evangeliche, proponga dei percorsi di orientamento alla sessualità nelle scuole pubbliche.

NEV - "Notizie evangeliche" 46,
(17/11/1999)

Bologna

BEN DETTO! EMINENZA

Forse non tutti sanno che, lo scorso 20 dicembre, alcuni vigliacchi hanno murato la porta del Cassero, la sede nazionale dell'Arcigay a Bologna, e hanno lasciato sulla parete un cartello (naturalmente anonimo), pieno di insulti.

Non è qui il caso di riportare i vari interventi che l'episodio ha sollecitato. Ci interessa invece sottolineare un fatto che, a nostro avviso, è molto significativo: nel commentare l'episodio con i giornalisti, in occasione dei tradizionali auguri di Natale l'arcivescovo della città, il cardinale Giacomo Biffi ha, detto che si tratta: "Di un gesto inqualificabile e condannabile nella maniera più assoluta, come lo sono tutte le cose violente e prepotenti" e ha osservato che la violenza va condannata sempre e comunque (tra l'altro ha ricordato un episodio doloroso di due anni fa, quando un gruppo di sedicenti attiviste lesbiche ha aggredito un sacerdote nella chiesa cittadina di San Giacomo).

E' la prima volta che il vescovo di una città in cui è avvenuto un episodio di violenza di cui sono vittima delle persone omosessuali fa sentire pubblicamente le sue parole di condanna e, se una rondine non fa

primavera, è anche vero che la sua comparsa riesce a donare gioia a quanti la aspettano da troppo tempo.

Chissà se anche in Italia non arriverà presto il giorno in cui i vescovi saranno in prima fila nel condannare episodi simili a quello accaduto a Bologna. Chiediamo al defunto cardinal Basil Hume, che non ha mai avuto paura di far sentire la sua voce quando si trattava di difendere gli omosessuali dalle aggressioni di cui erano vittime, di intercedere presso il Padre un po' più di coraggio per i nostri pastori. Comunque il cardinal Biffi un bel 'Bravo!' se lo merita proprio.

Scozia

ANCHE GLI ARCIVESCOVI SBAGLIANO A PARLARE

Il moderatore della chiesa di Scozia, il reverendo John Cairns, che guida la chiesa presbiteriana di Scozia ha duramente criticato il vescovo di Glasgow, cardinal Thomas Winning, che commentando l'intenzione del parlamento scozzese di abolire una norma che proibisce di 'promuovere l'omosessualità', aveva sostenuto che: "Discriminare gli omosessuali nei lavori che riguardano i giovani non è ingiusto".

In particolare il reverendo Cairns ha messo in guardia la gerarchia cattolica scozzese contro i rischi che si corrono demonizzando le persone a causa della loro sessualità.

Tra l'altro il reverendo Cairns ha affermato di avere numerosi amici omosessuali molti dei quali sono

dei buoni cristiani e ha concluso sostenendo che: "Non ha senso affermare che sarebbero dei cattivi insegnanti solo perchè sono omosessuali".

Immediata è stata la marcia indietro della curia di Glasgow che, tramite un portavoce del cardinale, ha osservato che il presule: "In nessun punto ha sostenuto che gli omosessuali dovrebbero essere esclusi dall'insegnamento".
CWN - "Catholic World News" (15/11/99)

Austria

COME TI RITIRO IL PREMIO

Il *Linzer Kirchenzeitung*, il periodico della diocesi di Linz, ogni anno assegna un premio all'associazione che, secondo il giudizio di una giuria in cui sono rappresentate le varie esperienze ecclesiali, ha meglio incarnato gli ideali di solidarietà a cui si ispira il volontariato cattolico. Per il 1999 la scelta era caduta sulla HOSI, un'organizzazione omosessuale che, da tempo si occupa di assistenza domiciliare. Purtroppo è bastata la comunicazione dei risultati a cui era giunta la giuria per scatenare le reazioni di alcune organizzazioni fondamentaliste che, ormai da alcuni anni, sono una vera croce per la maggior parte dei vescovi austriaci. I responsabili della diocesi di Linz non se la sono sentita di provocare una spaccatura all'interno della loro chiesa locale e hanno ritirato il premio assegnato alla HOSI i cui responsabili, delusi per il voltafaccia,

hanno organizzato, lo scorso 2 novembre, un sit-in davanti al palazzo in cui doveva tenersi la cerimonia di premiazione.

Peccato! Un'occasione di dialogo si è trasformata in un momento di scontro solo perchè qualcuno non poteva accettare l'idea che anche le persone omosessuali possono fare qualche cosa di positivo nella società.

NOI - "Notizie omosessuali italiane" (5/11/1999)

Stati Uniti

SPERANZE E DOCCE FREDE

La partecipazione del cardinale Francis George, arcivescovo di Chicago, alla conferenza del 'National Association of Catholic Diocesan Lesbian & Gay Ministries' ha suscitato reazioni contrastanti.

La sua decisione di intervenire è stata infatti accompagnata da un lungo applauso che però si è spento quando ha affermato che la conferenza "non può criticare oppure appoggiare un movimento che critica le indicazioni del Vaticano" e ha osservato che "negare che la potenza della Grazia di Dio possa mettere in grado gli omosessuali di vivere la castità è come negare la vittoria di Gesù sulla morte".

CWN - "Catholic World News" (27/10/1999)

Comunione anglicana

DA NEW YORK SEGNALI DI APERTURA

Il rifiuto di ammettere al ministero sacerdotale gay e lesbiche dichiarati e la chiusura a qualunque forma di benedizione delle coppie omosessuali potrebbero essere ridiscusse dai vescovi anglicani. Questo il senso di un incontro che si è svolto a New York lo scorso novembre i cui partecianti si sono chiesti se guardare al rapporto di coppia omosessuale come a un peccato oppure come a un dono che Dio fa alla sua chiesa.

Partecipava all'incontro anche il primate della chiesa anglicana, l'arcivescovo di Canterbury, il dottor George Carey, che ha presentato l'incontro come un tentativo di iniziare un dialogo teologico capace di superare le chiusure che ci sono state alla conferenza di Lambeth della scorsa estate. Nel presentare l'evento ha osservato che: "Si tratta di un colloquio in cui si cercherà di comprendere meglio il dato biblico per ascoltare quanto gli omosessuali chiedono. Non ci siamo dati limiti di tempo: potrebbero essere necessari anni di lavoro e sarà necessario coinvolgere nella discussione i vescovi africani e le loro chiese, aiutandoli a superare le loro posizioni pregiudiziali". Occorre ricordare che, nella comunione anglicana, i vescovi africani e quelli dell'estremo oriente guarda-

no al dibattito in corso sull'omosessualità come a qualche cosa di eretico e di profondamente contrario all'autorità della Bibbia. Alla conferenza di Lambeth dell'esstate scorsa furono loro che proposero ed appoggiarono con vigore una mozione che dichiarava l'omosessualità contraria alle scritture. Ma un folto gruppo di vescovi provenienti dall'America, dalla Gran Bretagna e dall'Australia, ritiene che certe chiese usino la scrittura per giustificare la propria omofobia: per questo motivo hanno deciso di promuovere l'incontro di New York. "Daily Telegraph" (26/9/1999)

Caso Gramick/Nugent

CONTINUANO LE PROTESTE

Un appello è stata presentato lo scorso 15 novembre all'assemblea plenaria dei vescovi statunitensi. Il testo, pubblicato dal "National Catholic Reporter" del 19 novembre scorso, critica la notificazione con cui la 'Congregazione per la dottrina della Fede' ha proibito permanentemente a suor Jeannine Gramick e a padre Robert Nugent di continuare il ministero che, ormai da 29 anni, avevano intrapreso con successo nei confronti dei gay, delle lesbiche e delle loro famiglie. In particolare si chiede ai vescovi americani di appellarsi al Vaticano affinché i due religiosi vengano pienamente reintegrati. Molte le critiche che i firmatari dell'appello muovono alla Santa sede: l'enfasi sull'attività sessuale come il modello principale da imitare nel

ministero pastorale nei confronti di lesbiche e gay; l'insistenza con cui si usa un linguaggio insensibile da un punto di vista pastorale; l'uso di procedure segrete di investigazione; l'intrusione nell'intimità della coscienza dei ministri della chiesa. Tra i sottoscrittori ci sono preti, suore, laici e teologi, gay, lesbiche ed eterosessuali, genitori e altri familiari di omosessuali, monsignori, cappellani, operatori pastorali e semplici praticanti. Numerose sono anche le organizzazioni cattoliche, tra queste ci sono i rappresentanti di ben 50 ordini religiosi. L'unico vescovo cattolico che ha firmato l'appello è il monsignor Thomas J. Gumbleton, ausiliario di Detroit.

"Nella storia della chiesa in America nessun'altra istanza ha galvanizzato i cattolici in una maniera così potente - ha detto Francis De Bernardo, direttore esecutivo di 'New Way Ministry' (il movimento che ha promosso l'iniziativa) - I vescovi non possono non tenere conto della voce del popolo di Dio che ha reso questa testimonianza pubblica e che mostra come la decisione del Vaticano non sia in sintonia con quanto pensa la maggior parte dei cattolici americani a proposito del lavoro pastorale di suor Gramick e di padre Nugent. Le nostre chiese sono in crisi e hanno bisogno di guarigione. Così come i vescovi chiedono ai leader politici, economici e sociali di mettere in pratica lo spirito del Giubileo, così anche loro dovrebbero fare lo stesso. Se i nostri vescovi cattolici tengono alla giustizia, debbono operare affinché la chiesa la testimoni non solo con le parole, ma anche

con i fatti. Senza un'iniziativa dei vescovi che chiedi la reintegrazione nel loro ministero di suor Gramick e di padre Nugent, le parole della lettera che essi dedicano alla giustizia suonerebbero vuote alla maggior parte delle nostre comunità".

NOI - "Notizie Omosessuali Italiane" (23/11/1999)

Germania

OMOSESSUALE E PRETE: SE NE PARLA

A fine agosto il gruppo di lavoro costituito ad hoc in seno alla 'Conferenza episcopale tedesca' ha presentato al Consiglio permanente (formato da tutti i vescovi titolari diocesiani) un testo sul tema *Omosessualità e vocazioni al ministero e alla vita religiosa*. La direzione dei lavori del gruppo era stata affidata a mons. Kapp, vescovo ausiliare di Fulda. Il documento rimane, per il momento, interno alla Conferenza episcopale e non è stato pubblicato integralmente.

A monte della convocazione del gruppo di lavoro, al livello più alto di rappresentatività istituzionale della chiesa tedesca, possono essere indicati due fattori che ne hanno 'consigliato' l'avvio. Nel 1996 compariva un articolo del teologo pastoralista di Augsburg, Heinz, nel quale si prendeva in esame la questione dell'omoses-

sualità nel ministero ordinato e nella vita religiosa in Germania, valutando il fenomeno come 'significativamente elevato'. Dall'altro lato, si registra in questi anni, la nascita di gruppi di preti omosessuali, intesi a offrire ambito libero di discussione e di confronto sulla loro esperienza personale. Alcuni di questi gruppi hanno trovato, poi, accoglienza e ascolto anche presso il vescovo diocesano. Il rilievo pubblico assunto dalla questione dell'omosessualità nel ministero e l'esperienza pastorale diretta con essa in quanto realtà del proprio presbitero, hanno indotto i vescovi a una seria e serena analisi della problematica.

Due sono gli ambiti di riferimento dell'elaborato del gruppo di lavoro: l'omosessualità rispetto all'accettazione in seminario e all'ingresso nel ministero, e la relazione con preti omosessuali già attivi nella pastorale ordinaria.

Viene posta, in primo luogo, una netta distinzione tra le varie forme di omosessualità e atteggiamenti/comportamenti sessuali di tipo pedofilo o efebofilo (verso i bambini o i ragazzi): questi ultimi impediscono assolutamente l'accesso alla consacrazione presbiterale. Poi, in riferimento al magistero della chiesa cattolica, si afferma che l'omosessualità non può rappresentare una variante equiparata della sessualità umana, riconoscendo però in un rapporto omo-

sessuale capace di rinunciare alla genitalità, un elemento relazionale da non rifiutare o svalutare a priori.

L'accesso al ministero

Su queste basi il documento proposto al Consiglio permanente della 'Conferenza episcopale tedesca' affronta direttamente la questione dell'accesso al ministero di un candidato omosessuale. Due i punti di partenza: di fronte a una persona che riconosca la propria omosessualità e mostri attitudini alla vocazione al ministero ordinato non si può prendere una decisione definitiva con il semplice ingresso in seminario; gli anni di formazione iniziale serviranno all'istituzione ecclesiale e al candidato per approfondire il discernimento e l'opportunità pastorale della sua ordinazione. Inoltre - afferma il gruppo di lavoro - si deve riconoscere che, per quanto riguarda l'obbligo della castità, la modalità di orientamento sessuale è certo di grande importanza ma non assume un rilievo assoluto.

Il centro della questione e dell'attenzione è posto, quindi, sugli anni di formazione al ministero e sulla necessità di un accompagnamento specifico e professionale da parte dell'istituzione ecclesiale del candidato omosessuale. Rispetto a quest'offerta di relazione terapeutica e di sostegno il documento vede anche la possibilità di una cura effettiva verso quei preti omosessuali che fossero già attivi nella pastorale, offrendo così la possibilità di giungere a un'integrazione matura della loro struttura personale e del ministero che è stato

loro affidato. L'omosessualità non è, quindi, da sé un impedimento definitivo per l'accesso alla consacrazione presbiterale; si tratterà di accompagnare la persona, di valutarne il cammino di maturazione e integrazione sessuale, la capacità di rinunciare ad atteggiamenti, pratiche, frequentazioni omosessuali, la disponibilità al confronto e alla franchezza. La questione è dunque formativa e di accompagnamento all'introduzione nel ministero; né più né meno come dovrebbe essere per ogni discepolo chiamato a questa forma di vita cristiana, facendo attenzione al vissuto della persona e mai prescindendo dalla sua storia personale.

Come margine invalicabile, oltre alla mancata rinuncia alla genitalità, viene indicato il caso in cui l'omosessualità sia accompagnata da disturbi seri della personalità. In questo caso l'accesso alla consacrazione presbiterale dovrebbe essere impedito. In tutti gli altri casi, se il candidato ha mostrato di essere consapevole dei suo orientamento sessuale e ha raggiunto una stabilità emotiva e affettiva a riguardo, ed è pertanto in grado di reggere il carico dell'impegno pastorale prevedibile per lui, se è capace di distinguere adeguatamente fra sfera dell'intimità e attività pastorale (evitando, quindi, qualsiasi pubblica confessione del suo orientamento sessuale), non è da escludere una sua ammissione al sacerdozio ordinato. Attenzione va posta, poi, rispetto ai compiti e agli ambiti in cui il sacerdote omosessuale sarà destinato a svolgere il suo ministero. Il discernimento

pastorale del vescovo dovrà tener conto della persona del ministro nella sua realtà umana e della configurazione reale, dei problemi, delle richieste, della comunità cristiana in cui esso sarà inviato come pastore.

"Regno Attualità" 16 (1999) p. 528

Le preghiere degli "Altri"

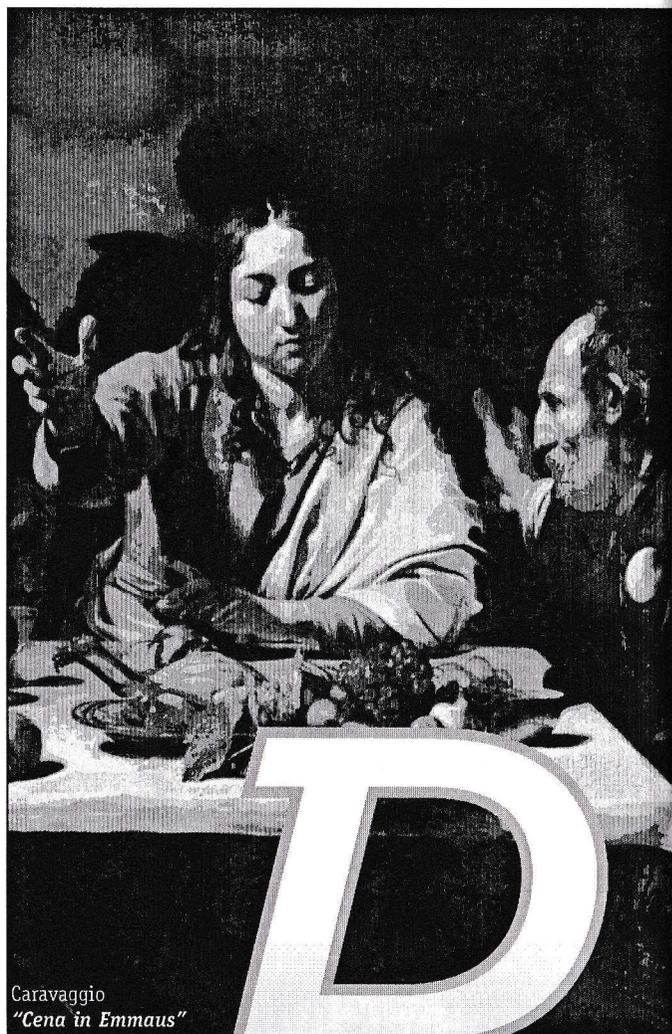
M. k. Gandhi

Nasce a Porbandar il 2/10/1869.

Politico indiano, di famiglia agiata.

Studi giuridici ad Ahmadabad e a Londra. Formazione religiosa sui testi sacri dell'induismo.

Il suo messaggio si fonda su una rigorosa pratica della spiritualità induista, dall'esempio di una rigida ascesi interiore finalizzato al riscatto morale, alla lotta contro i pregiudizi e al rispetto dell'uomo. In Sudafrica si dedica alla difesa delle minoranze indiane. In India è l'ispiratore dei movimenti indipendentisti che nel 1944 portarono all'indipendenza. Muore assassinato a Nuova Delhi il 30/1/1948.



Caravaggio
"Cena in Emmaus"

ASCOLTARE IL SILENZIO

"Fa per tua grazia, o Maestro,/ che possa seguire i buoni e i puri/ che possa contentarmi di cose semplici/ che possa considerare i miei compagni come fini e non come mezzi/ che possa con vigore servirli col pensiero, con la parola, con l'opera;/ che non possa mai pronunciare parola di odio o di biasimo;/ concedimi di gettar via ogni egoismo, ogni orgoglio;/ di non parlar mai male degli altri;/ di aver la quiete dello spirito/ esente da affanni e non mai da te/ lontano portato né da gioia né da dolore;/ metti tu stesso le mie orme su questo sentiero/ e su di esso tienimi saldo,/ che soltanto così potrò compiacerti,/ così soltanto potrò servirti come tu vuoi".

(Song from prison - 1934)

P **Preghiera**